

## TRATTA E ASILO

### **RICHIEDENTI ASILO E TITOLARI DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE**

#### **Il fenomeno, le politiche attuate, i nodi irrisolti**

1. La figura del richiedente asilo come colui che è perseguitato per reati di opinione (lo scrittore o il poeta zittito dalla repressione di regime) è ormai residuale. Sono invece molte le persone che richiedono l'asilo perché fuggono da conflitti e disordini vari, oltre che da povertà materiali e sociali. Molti di loro hanno subito persecuzioni e torture. I motivi dell'allontanamento dal loro Paese sono molti ed un eccessivo raggruppamento in macro-categorie o, come spesso avviene, per macro-zone geografiche, non aiuta a comprendere la complessità del fenomeno e delle singole situazioni di provenienza delle persone, che invece andrebbero maggiormente studiate nelle loro diverse sfumature per intervenire in modo più adeguato (sia nell'ambito giuridico che dell'accoglienza/integrazione). Non è influente poi se si tratta di uomini, donne o bambini, che possono aver subito torture, stupri o altre forme di sopruso.
2. Per il richiedente asilo il racconto e la ricostruzione della sua storia è difficile, sia per la "fatica" a far emergere i traumi, le torture e/o le minacce subite, sia per le condizioni di incertezza, precarietà e isolamento (relazionale) in cui si trova. Per lui, infatti, si apre un "mondo" fatto di molteplici percorsi in cui difficilmente si riescono a far emergere e trattare le ferite, visibili e invisibili, che la persona porta con sé. Le modalità per capire ed intervenire su queste ferite necessitano a volte di personale specializzato e di percorsi di sostegno adeguati alle singole situazioni. Il momento di ricostruzione della storia e dei motivi della fuga è molto delicato e non sempre i membri delle forze di polizia e della Commissione territoriale riescono ad accompagnare al meglio il richiedente asilo in questa fase. Un esempio è la difficoltà, per chi ha subito dei traumi, di ricostruire i tempi ed i percorsi della propria storia, in quanto spesso hanno dei "vuoti" e si contraddicono ripetutamente. Questo, secondo gli psicoterapeuti e/o etnopsichiatri che seguono molte di queste situazioni, non è altro che una conferma del trauma subito che non è ancora stato elaborato ma, per assurdo, proprio per questo la persona non viene creduta. \*
3. I richiedenti asilo sono persone spesso senza rete: infatti, uno dei primi effetti della violenza subita è proprio lo sradicamento dalla propria realtà di vita; obbligati a fuggire, non hanno potuto elaborare alcun progetto migratorio. Arrivano in un luogo che spesso non hanno scelto e, in base ai trattati europei, non è consentito loro di eleggere in quale Paese stabilirsi perché il Paese di permanenza dipende dal luogo di primo arrivo. Inoltre, il momento dell'arrivo non è caratterizzato dall'analisi e dalla valorizzazione delle capacità e competenze possedute né conseguentemente dall'individuazione dell'area territoriale più idonea al loro inserimento.

---

\* In allegato la relazione integrale della psicoterapeuta Cristina Caizzi, facente parte del Progetto *Ferite Invisibili* della Caritas di Roma, in merito ai traumi dei richiedenti asilo ed alle interpretazioni degli stessi.

4. Gli operatori hanno messo in evidenza una grande frammentazione degli interventi di accoglienza per i richiedenti asilo (che non sempre risponde ai bisogni delle persone) e la volontà di rivedere le diverse azioni, per ottimizzarle. Più volte si è fatto riferimento all'incertezza di prospettiva in cui versano le persone anche per i lunghi tempi di attesa per l'audizione presso le Commissioni Territoriali ed il tardivo/mancato inserimento in qualche progetto. Attualmente le persone non hanno davanti una prospettiva uniforme, per cui non viene garantito a tutti il diritto di ricevere lo stesso tipo di supporto.

Vige, nel nostro sistema, la casualità legata al tipo di accoglienza in cui vengono inserite; casualità, che soprattutto nella gestione dell'emergenza Nord Africa, è stata molto accentuata, con tutte le tipologie di centri che abbiamo visto proliferare (compresi hotel, alberghi, agriturismi).

4.5. L'assenza di un chiaro sistema di riferimento e di procedure univoche nella presa in carico del richiedente asilo e l'estrema frammentarietà delle possibili soluzioni – momentanee o definitive - di accoglienza si riflettono inevitabilmente sul tipo di tutela che i richiedenti ricevono giuridicamente. Giungere ad essere accolti in una zona di frontiera in cui operano da anni, in collaborazione con le istituzioni preposte, organizzazioni nazionali o internazionali in grado di avviare da subito un contatto con la persona, attraverso colloqui ripetuti, sia di tipo psicologico che giuridico, effettuati da personale qualificato, facilita certamente una migliore e più appropriata gestione del caso singolo. In Sicilia opera, ad esempio, ormai da anni, il progetto Praesidium\*, che si occupa proprio di rafforzare le capacità di accoglienza dei migranti irregolari che sbarcano a Lampedusa e sulle altre coste della Sicilia, attraverso attività di informazione e orientamento legale sui diritti e doveri dei migranti, individuando tra loro gruppi di persone vulnerabili, bisognosi di particolare assistenza (minori non accompagnati, vittime di tratta, migranti a rischio sfruttamento). Praesidium è peraltro uno degli esempi di buona prassi nati negli anni in altre parti del territorio italiano e in altri centri di accoglienza fuori dal territorio siciliano o in luoghi di frontiera (in tal senso anche l'intervento realizzato sull'aeroporto di Malpensa, nato nei primi anni 2000, ha costituito una sorta di progetto "modello" volto all'immediata individuazione del potenziale richiedente asilo e alla sua tempestiva presa in carico). I servizi alla frontiera, la cui istituzione ha fondamento legislativo, non sono tuttavia gli unici nei quali occorre realizzare interventi di questo tipo perché il transito nei servizi in frontiera a volte è molto breve (come è accaduto nel 2011) e il percorso di accoglienza continua in altri centri in cui bisogna continuare a garantire un'adeguata presa in carico della persona e un altrettanto appropriato orientamento.

---

\* Il progetto "Praesidium", finanziato da Commissione Europea e Ministero dell'Interno e realizzato in partnership con UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati), Croce Rossa Italiana e, dal 2008, Save the Children, prevede la creazione di un team di funzionari, rappresentanti delle quattro agenzie umanitarie, coadiuvati da altrettante figure di mediatori-interpreti, per rispondere in modo tempestivo alle necessità dei migranti irregolari che sbarcano sull'isola di Lampedusa e sulle coste della Sicilia. Gli obiettivi specifici del progetto sono:  
-informare migranti e profughi sui rischi legati alla migrazione irregolare, alla tratta di esseri umani ed alla riduzione in schiavitù a scopo di sfruttamento nonché alla permanenza irregolare sul territorio nazionale;  
-informare i migranti sulle procedure di ingresso regolare in Italia;  
-monitorare il buon andamento delle procedure di accoglienza nei centri nel rispetto dei diritti dei migranti;  
-supportare le forze dell'ordine nell'individuazione di gruppi vulnerabili

5-6. E' importante la presenza di organismi umanitari e di tutela dei diritti umani alle frontiere per monitorare le modalità di trattamento dei migranti e per fornire una prima informativa sul diritto di asilo e sulle opportunità offerte alle vittime di tratta, in particolare segnalando il Numero Verde Nazionale Antitratta (800.290290).

6-7. Vi sono poi richiedenti asilo che non sono inseriti in alcun progetto e che rimangono quindi del tutto fuori dal sistema di accoglienza, qualunque esso sia. Questo, evidentemente, costituisce una totale compressione del loro diritto ad un sostegno durante l'esame della domanda.

Ciò è accaduto e accade in quanto, pur volendo attenerci all'ordinario funzionamento del sistema di accoglienza per richiedenti asilo (significativamente stravolto nel corso del 2011), solo dopo che la domanda di asilo è stata inoltrata in Questura, la Prefettura e l'Ufficio Stranieri della città possono inviare una richiesta al sistema nazionale per verificare la disponibilità di accoglienza nei C.A.R.A (Centro Accoglienza Richiedenti Asilo) o nello S.P.R.A.R. (Sistema Protezione Rifugiati Richiedenti Asilo). I posti sono però numericamente molto inferiori alle richieste e, comunque, possono essere ubicati in un territorio diverso da quello in cui è stata presentata la domanda di asilo

7-8. Stando ai numeri di migranti che arrivano annualmente nel nostro paese via mare e confrontandoli con la media europea di richiedenti asilo, appare improprio parlare di "emergenza" dovuta al numero di arrivi dei migranti, ma è vero che l'emergenza si determina a fronte della mancanza di un sufficiente sistema strutturato di accoglienza. Gli interventi realizzati in seguito alla decretazione dello stato di emergenza hanno però legittimato, nei fatti, interventi frammentari e più costosi. Un richiedente o titolare di protezione internazionale che riceve "accoglienza integrata" all'interno di un progetto del circuito ordinario dello SPRAR, dove per integrata si intende non solo la mera distribuzione di vitto e alloggio ma misure di informazione, assistenza socio-sanitaria, consulenza legale, alfabetizzazione, accompagnamento e orientamento al lavoro, attraverso la costituzione di un percorso d'inserimento socioeconomico, ha un costo complessivo medio di 35/36 euro pro die pro capite (questo vale per le categorie ordinarie, mentre per i soggetti vulnerabili la cifra aumenta), a fronte dei 40-46 euro previsti invece nel circuito di accoglienza straordinario facente capo alla Protezione civile per la gestione dell'emergenza Nord Africa. Oltre che elevare i costi, la straordinarietà giunge a sacrificare anche le procedure di valutazione degli standard offerti dai servizi, necessarie per decidere l'affidamento. E' accaduto infatti che al di là dei parametri previsti dalla Convenzione ministeriale, diversi servizi si sono rivelati parziali limitandosi ad assicurare solo vitto, alloggio e alfabetizzazione, tralasciando tutti gli altri strumenti necessari per supportare le persone negli auspicabili percorsi di autonomia (analisi delle competenze, formazione, ecc.). Per fortuna, poi, si sono avute anche eccezioni rispetto a questo panorama, ovvero esperienze "complete" e positive.

8-9. All'interno del sistema ordinario di accoglienza, convivono lo S.P.R.A.R. (3.000 posti) ed i C.A.R.A. (5.000 posti) che, purtroppo, offrono ai richiedenti asilo condizioni di accoglienza diseguali. Lo S.P.R.A.R., infatti, garantisce mediamente servizi quali insegnamento della lingua italiana, supporto psicologico e giuridico, vitto, alloggio, ricerca casa e lavoro ed è un sistema decentrato ed organizzato tendenzialmente per piccoli numeri. I C.A.R.A., invece, offrono servizi che sono, in certi casi, inadeguati dal punto di vista qualitativo, o quantomeno, lo diventano in ragione del fatto che sono nati per accoglienze brevi (la legge parla di 20-35 giorni), legati all'identificazione o alla definizione della procedura di riconoscimento della protezione internazionale (status di rifugiato o protezione sussidiaria),

mentre in realtà ospitano un alto numero di richiedenti asilo per periodi che possono giungere fino a nove mesi. Accanto a questi servizi ordinari specifici per richiedenti asilo convivono altre tipologie di centri di accoglienza, nei quali comunque, almeno in un primo momento dall'arrivo, i richiedenti possono transitare, in attesa di essere successivamente trasferiti. Pensiamo, ad esempio, ai CPSA (Centri di primo soccorso e Accoglienza), ai CDA (Centri di accoglienza), nonché ai CIE (Centri di Identificazione ed espulsione). E' anche accaduto che, nel corso delle varie emergenze sbarchi decretate nel nostro paese, siano stati creati e allestiti centri che nel tempo sono stati assorbiti nel sistema ordinario, diventando CARA. Nel corso dell'emergenza 2011, la gestione della Protezione civile, basata su un accordo fra Governo e Regioni per realizzare forme di accoglienza diffusa sul territorio nazionale, ha posto in campo diverse realtà del privato sociale che si sono sperimentate, molte per la prima volta, con la gestione delle problematiche dei richiedenti asilo. La natura giuridica, ovvero la definizione di tali forme di accoglienza, non è stata definita da provvedimenti normativi o amministrativi. Si tratta pertanto semplicemente di centri di accoglienza per richiedenti asilo, che possono essere ivi ospitati fino alla definizione della domanda, ovvero, fino a che non sia stato definitivamente risolto lo status delle persone accolte, anche in via giudiziaria.

9.10. Il tempo di attesa in alcuni Centri è un tempo vuoto, il che può aggravare la posizione psicologica delle persone richiedenti asilo. Il desiderio diffuso di poter lavorare e rendersi utili nell'immediato non trova soddisfazione anche a causa del vincolo di legge (definito dall'art. 11 del D. Legislativo 140/2005), che stabilisce che *“qualora la decisione sulla domanda di asilo non venga adottata entro sei mesi dalla presentazione della domanda ed il ritardo non possa essere attribuito al richiedente asilo, il permesso di soggiorno per richiesta asilo è rinnovato per la durata di sei mesi e consente di svolgere attività lavorativa fino alla conclusione della procedura di riconoscimento”*. La scarsità di denaro contante durante questo periodo inoltre (la piccola somma di denaro costituita dal pocket money non può, in alcuni progetti, essere distribuita in contanti), a fronte dei bisogni, spesso pressanti, che vengono espressi dalla famiglia rimasta nel Paese di origine che sovente è a carico del richiedente asilo, rischia di spingere le persone nell'illegalità. Peraltro, anche qualora siano trascorsi sei mesi dalla richiesta e quindi il richiedente asilo sia nella condizione di poter lavorare, questo non sempre rappresenta una reale possibilità di integrazione. La mancanza di uno status giuridico certo pregiudica difatti la possibilità di trovare lavoro stabile.

11. Lo SPRAR, sebbene riconosciuto anche a livello europeo come un modello efficace ed efficiente ai fini dell'inclusione socio-lavorativa dei titolari di protezione internazionale, soffre cronicamente di un'insufficienza di posti tale per cui solo una parte di coloro che escono dai CARA a conclusione della procedura, riesce ad accedervi. Il risultato è di fatto un sempre più elevato numero di titolari di protezione che si trovano sui territori privi di strumenti adeguati ai percorsi di autonomia. La conseguenza è un notevole aumento delle richieste ai servizi socio-sanitari i quali, a loro volta indeboliti dai tagli operati nei loro confronti, sempre più spesso premono sul Servizio centrale affinché vengano individuate, all'interno dello SPRAR, soluzioni a tali richieste, andando così ad alimentare un circolo vizioso che vede gli Enti locali in difetto rispetto alla possibilità di rispondere a quanto di loro competenza, e i titolari di protezione di fatto impossibilitati ad accedere a servizi cui hanno diritto alla stregua dei cittadini italiani. Un sistema articolato e strutturato consentirebbe non solo una ottimizzazione di risorse e di professionalità, ma anche una prospettiva di maggiore equità.

12. Anche dopo il riconoscimento dello status e il rilascio del permesso, il rifugiato, a volte, è privo di accoglienze e, più spesso, privo di una rete. Da qui, la difficoltà di poter erigere una residenza anagrafica che, a catena, nega l'accesso ad altri diritti: non può iscriversi al centro per l'impiego, né all'ASL di competenza territoriale (non può usufruire dei diritti al lavoro e alla salute) e così via.
13. Manca un coordinamento, a livello centrale, delle varie offerte di accoglienza (CARA, SPRAR, Protezione civile, ecc.) che sappia armonizzarle, evitando inutili sovrapposizioni e soprattutto mirando a definire e dare a tutti livelli minimi di assistenza, a costi pari.
14. Preme evidenziare che la cosiddetta emergenza Nord Africa costerà oltre 750 milioni di euro e produrrà, visto l'alto tasso di dinieghi che oggi è tra il 60 e il 70% delle domande, un elevato numero di irregolari. Una forte criticità vissuta nella gestione di questa emergenza è consistita proprio nel fatto che le istituzioni competenti non hanno specificamente disciplinato lo status giuridico alle persone arrivate in seguito al conflitto in Libia, diversamente da quanto fatto con gli arrivi di cittadini tunisini, creando peraltro un'altra forma di trattamento disparitario nel trattamento dei migranti giunti in seguito alla crisi nei territori del Nord Africa.

Dalla Libia non sono arrivati, come si credeva, cittadini in fuga dal regime di Gheddafi, ai quali offrire rifugio in Italia: infatti, oltre a un tutto sommato ridotto contingente di eritrei, somali, fuggiti tempo prima dai loro paesi e rimasti bloccati in territorio libico, sono giunti soprattutto cittadini del Bangladesh, Mali, Nigeria, Pakistan che vivevano e lavoravano in Libia da anni, talora con le famiglie al seguito.

Della realtà concreta della composizione dei flussi in arrivo dalla Libia non si è però, ancora adesso, formalmente preso atto: le istituzioni coinvolte hanno ritenuto di considerare tutti i migranti come richiedenti protezione internazionale, immettendoli nel relativo procedimento innanzi alle Commissioni territoriali e queste, non ravvisando gli estremi per concedere la protezione (soprattutto perché si tratta di cittadini di paesi considerati sicuri), rigettano le richieste dei suddetti migranti.

Si sarebbe potuto invece, come si auspica da tempo, rilasciare anche a chi è giunto dalla Libia un permesso di soggiorno umanitario legato all'eccezionalità della situazione che ha caratterizzato il loro arrivo, anche per porre rimedio all'evidente contraddizione dell'aver accolto queste persone su tutto il territorio nazionale sulla base di motivazioni di carattere umanitario, senza poi aver ritenuto sussistenti le stesse motivazioni in fase di esame della loro richiesta di protezione internazionale.

Tutte le organizzazioni nazionali che operano a tutela dei rifugiati hanno a più riprese, nel corso dell'ultimo anno, sollecitato le istituzioni ad adottare una misura che attribuisse una protezione a queste persone, ma sinora ciò non è avvenuto.

Quello che va registrato è solamente che nel corso degli ultimi mesi, invero, si è assistito ad una maggiore apertura da parte delle Commissioni territoriali, soprattutto nei confronti dei cittadini maliani, da quando il Paese è interessato da una grossa crisi politica. Si sono registrate poi sempre più pronunce positive da parte dei giudici ordinari, chiamati a pronunciarsi sui ricorsi presentati dai richiedenti asilo che ricevevano il diniego da parte della commissione territoriale, con motivazioni che dimostravano una consapevolezza da parte della magistratura di dover garantire una qualche forma di protezione a persone in fuga da un paese in guerra, anche se privi della nazionalità di quel Paese. Tuttavia, lo ribadiamo, nessuna scelta politica in tal senso è stata adottata.

15. Il permesso di soggiorno per motivi umanitari dovrebbe essere applicato di più, proprio in virtù dell'ampiezza della sua previsione. La sua concessione è attualmente ancora troppo discrezionale. Servirebbe una sorta di circolare interpretativa con indicati molti casi possibili e altri discrezionali. Tra le priorità sarebbe opportuno inserire tra i possibili fruitori di tale permesso le vittime di violenza e maltrattamento la cui emersione è spesso resa impossibile dall'irregolarità del soggiorno.
16. Non solo i conti economici delle gestioni in emergenza sono stratosferici, ma anche quelli sociali. I risultati, infatti, rispetto ad altri servizi, sono stati scarsi. L'investimento sulla tratta fatto negli anni ha reso, in termini di inserimento (trasformando le vittime in cittadine inserite e partecipi), molto di più della gestione in emergenza dei richiedenti asilo, anche in ragione dell'evidente incertezza sul futuro di queste persone in termini di status e di accoglienza. Non è ancora ufficialmente noto fino a quando le accoglienze attivate durante l'emergenza continueranno ad essere finanziate, né se le persone saranno costrette ad abbandonarle prima ancora di aver ottenuto un titolo di soggiorno. Questi grossi interrogativi, ripetutamente sottoposti alle istituzioni interpellate, sono rimasti senza risposta, e ciò ha reso, e continua a rendere molto difficili gli interventi in favore dell'integrazione di queste persone. Le associazioni e gli enti chiamati a occuparsi di queste ultime, va però detto, sono state sentite solo a "strategia definita".
17. Le Procure, le Questure e le forze di polizia in genere dispongono di poche risorse umane (compreso l'utilizzo di mediatori) e di mezzi per svolgere indagini, per la ricezione delle domande di asilo e per seguire i percorsi art. 13 e 18. Questa situazione ha, come conseguenza, lunghe attese che aumentano la precarietà e la sofferenza delle persone, oltre a bloccare qualsiasi possibilità di inclusione.

## TRATTA E ASILO

### **RICHIEDENTI ASILO E TITOLARI DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE**

#### **Proposte**

1. Per quanto attiene l'accesso alla **procedura di asilo, si ritiene che questa debba essere, oltre che effettiva, quanto mai celere**, proprio al fine di assicurare una tempestiva presa in carico del richiedente. Quanto al primo punto, se con i servizi attivati presso i valichi di frontiera si tende a garantire l'individuazione, l'immediata informazione e orientamento dei potenziale richiedente, in realtà ancora **mancano, nel nostro ordinamento, linee guida che definiscano standard uniformi di intervento presso i valichi** e le buone prassi rischiano di rimanere troppo isolate, sporadiche, legate alla valutazione della proposta progettuale e dei costi in essa contenuti.
2. Si ritiene inoltre **necessario che l'intervento debba ridurre il più possibile il lasso di tempo intercorrente fra la presentazione della domanda e la successiva verbalizzazione della stessa**, visto che a partire da questo atto vengono attivate le misure di accoglienza. Ciò potrebbe avvenire, ad esempio, rendendo possibile la verbalizzazione attraverso la compilazione di moduli on line, sottoposti a successivo controllo da parte della Forze di pubblica sicurezza, oppure considerando "domanda" la dichiarazione di volontà di richiesta di protezione da parte del richiedente, anziché la successiva verbalizzazione della stessa.
3. **Uniformare i percorsi di accoglienza per la protezione internazionale indipendentemente dai luoghi di presentazione della domanda.** L'estrema frammentazione delle soluzioni di accoglienza proliferate accanto al sistema istituzionale CARA/SPRAR per effetto delle varie emergenze estive decretate negli anni, ha reso concreto il rischio che in dette strutture l'applicazione della normativa a tutela dei richiedenti asilo sia piuttosto confusa, per non dire compromessa. .
4. Sulla base di quanto in precedenza osservato, bisogna dunque **prevedere standard minimi di funzionamento delle varie forme di accoglienza** e valutare, laddove sono previsti, la loro reale applicazione.
5. **Occorre migliorare i servizi di tutela rivolti alle persone vittime di tortura o di violenza estrema.** Sulla base di quanto già esplicitato nel presente documento, partendo dalla consapevolezza che fra i richiedenti asilo, le persone che hanno subito traumi, violenze, torture non sono affatto minoritarie, occorre richiedere alle istituzioni coinvolte (servizio sanitario nazionale, Commissioni territoriali, servizi di accoglienza, in primis) una risposta adeguata, volta a favorire l'emersione di queste situazioni, in condizione di frequente invisibilità, predisporre interventi di presa in carico/sostegno attraverso **la messa a disposizione di personale specialistico** in grado di accompagnare le autorità competenti a definire lo status della persona nella piena consapevolezza della sua vulnerabilità (attraverso, ad esempio, la certificazione di eventuali sintomi psicopatologici, come la distruzione della percezione del tempo, affinché le forze di polizia e la Commissione Territoriale ne tengano conto in sede di valutazione della domanda)\*. Allo stesso modo, **occorrerebbe che il servizio di accoglienza fosse in grado, una volta individuata la vittima del trauma o della violenza, di offrirle una soluzione in grado di assicurarle un**

---

\* A questo proposito si allega la relazione integrale della psicoterapeuta Cristina Caizzi, facente parte del Progetto *Ferite Invisibili* della Caritas di Roma, in merito ai traumi dei richiedenti asilo ed alle interpretazioni degli stessi.

**maggiore livello di assistenza/protezione, trasferendola magari dalla struttura nelle quale si trova ed è stata individuata, nella quale tali servizi più mirati/specifici non sono attivi.**

**5.6. Bisogna lavorare sulla capacità di accogliere i singoli e le famiglie** (anche allargate), senza dividerle, creando inoltre delle situazioni di accoglienza che non presentino fattori ri-traumatizzanti.

**6.7. Per chi rientra in Italia in base alla Convenzione di Dublino con uno status già definito dall'Italia sarebbe opportuno predisporre accordi tra i Paesi UE per la presa in carico da parte di un altro Stato** (ad esempio perché vuole avvicinarsi ad una rete parentale e/o amicale).

**7.8. Il coinvolgimento delle comunità di migranti nei vari processi di inclusione, pur auspicabile, va oculatamente valutato con attenzione rispetto alle singole situazioni** e alle condizioni di conflitti interni nelle zone di partenza; alle difficoltà di convivenza tra popolazioni diverse e alle esigenze di tutela di cui necessita la persona accolta.

**8.9. Il ritorno assistito dovrebbe essere reso accessibile a tutti, anche agli irregolari.** Sarebbe auspicabile prevedere programmi che includano contributi economici più consistenti di quelli attuali: tale operazione permetterebbe di potenziare l'accesso al ritorno volontario assistito, ed il suo costo sarebbe minore per l'Italia rispetto al costo del mantenimento delle persone in accoglienza o nei CIE e rispetto al costo del rimpatrio forzato. Bisognerebbe inoltre lavorare di più sulle opportunità di reinserimento in patria, investendo in questo più risorse e tutoraggio.

**9.10. Bisogna fare i conti della gestione dei richiedenti asilo abbandonando la logica dell'emergenza, in quanto l'integrazione reale costa, economicamente e socialmente, molto meno.** E' stato detto che: *"I migranti, se possono esercitare i nostri diritti, costano meno e producono di più"*. E' necessario valutare le modalità con cui e per cui sono state fatte certe scelte. L'esperienza dimostra che bisogna dare strumenti e prospettive reali di inserimento alle persone per far diventare gli interventi vantaggiosi anche economicamente.

**10.11. La difficoltà (spesso impossibilità) a fissare la residenza rappresenta, quasi ovunque, un problema che esclude molte persone dall'accesso ad alcuni servizi di base** come l'assistenza sanitaria, il rilascio della patente di guida, l'iscrizione ai centri per l'impiego.

**Problema che potrebbe essere superato con indicazioni chiare valide con uniformità su tutto il territorio nazionale, come è avvenuto per le persone senza dimora. Una circolare del ministero dell'Interno specifica in tal senso, che consenta l'iscrizione anagrafica (residenza) con contestuale rilascio della carta di identità, potrebbe essere molto utile.**

**11.12. Rispetto al ricongiungimento familiare i titolari di protezione sussidiaria non godono delle stesse condizioni di cui beneficiano i rifugiati, ma molti di loro non possono, di fatto, rientrare nel loro Paese per situazioni sociali – economiche – politiche o di disordini e guerre contingenti. Una circolare del ministero dell'Interno che individui situazioni specifiche di singoli Paesi (da aggiornare periodicamente) a cui estendere i diritti**



**relativi al ricongiungimento riconosciuti ai rifugiati potrebbe essere molto utile in tal senso per coloro che godono dello status di protezione sussidiaria.**